



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 10 - Lunedì 12 febbraio 2024

Provinciali, cunette e Fondovalle Isclero: è svolta per la viabilità

Cantieri aperti o imminenti su tutte le principali direttrici
L'orgoglio di Ciervo: «Il nostro territorio è più sicuro e vivibile»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Da Sant'Agata de' Goti verso la Valle Caudina, passando per Moiano, e quindi verso Benevento. E poi, ancora, da Sant'Agata verso Valle di Maddaloni e la provincia casertana. Verso la Valle Telesina, via Dugenta o lungo la strada provinciale 115 bis. Ed infine l'opera più attesa, il completamento della Fondovalle Isclero. Tutte le direttrici da e verso Sant'Agata de' Goti sono interessate in questi giorni o saranno interessate dai lavori programmati dalla Rocca dei Rettori secondo quello che era il piano di interventi presentato dal consigliere provinciale Alfonso Ciervo circa un anno fa. Adesso per la Provincia Ciervo riveste anche l'incarico di vicepresidente ed è in questa veste che racconta i progressi di questi 12 mesi ed annuncia nuovi lavori. Partiamo dal cantiere che interessa la provinciale che collega Sant'Agata con Moliano. «Stiamo per completare l'intervento di pulizia delle cunette e penso che i cittadini si siano resi conto della qualità dei lavori che si stanno eseguendo», racconta. Terminata la pulizia lungo tutto il percorso passeremo al rifacimento del manto stradale nei tratti più ammalora-

CON GLI INTERVENTI PREVISTI MIGLIORERÀ SOPRATTUTTO L'ACCESSIBILITÀ ALL'OSPEDALE «SANT'ALFONSO»

ti». La Sant'Agata-Moiano rappresenta un collegamento molto importante, l'unico per chi ogni mattina deve raggiungere la Valle Caudina, l'Appia, Benevento o l'Irpinia in attesa del completamento della Fondovalle Isclero per il quale dopo decenni la Rocca dei Rettori giovedì scorso ha provveduto alla consegna dell'appalto alla ditta aggiudicataria. «È senza dubbio l'opera più importante e attesa dai cittadini», commenta Ciervo. Parliamo della strada che oltre a collegare finalmente la Valle Caudina con la Valle Telesina rappresenterà anche il primo accesso all'o-

spedale Sant'Alfonso. E mi si lasci dire che è stato fatto un lavoro straordinario da parte di questa amministrazione provinciale nel recuperare risorse ormai andate perdute grazie anche al dialogo e alle sinergie che si sono create con la Regione». Un appalto che vale circa 9 milioni per i lavori che entro la metà del 2025 dovranno finalmente vedere il completamento di un'opera avviata nel 1987. «Abbiamo appaltato - annuncia quindi Ciervo - l'intervento per il consolidamento della frana lungo la provinciale 115 bis con i lavori che dovrebbero partire già entro fine mese



a breve avvieremo la potatura dei platani lungo la provinciale a Molino Corte. Tutti questi interventi sono già inseriti nella programmazione della Provincia, manca solo la fase di realizzazione delle opere. Interventi che ho seguito personalmente ed io devo ringraziare il consiglio comunale di Sant'Agata per il consenso che mi ha espresso permettendomi di rappresentare la nostra città in Provincia, prima come consigliere e adesso anche come vicepresidente, rafforzando così

quella presenza. E tutto è stato possibile grazie alla volontà del presidente Lombardi e di questa amministrazione provinciale di dare risposte, anche in tempi rapidi, ai bisogni dei territori come nel caso della voragine che si era aperta nei giorni scorsi in via Sant'Antonio Abate e sulla quale si è subito intervenuti. «Possiamo oggi guardare al futuro di Sant'Agata - dichiara - con orgoglio e soddisfazione per quanto si sta andando a realizzare rendendo il nostro territorio più si-

curo e vivibile. E c'è la volontà di continuare a cogliere tutte le opportunità che si presenteranno». Futuro che, spiega Ciervo, vedrà al via gli interventi di messa in sicurezza della frana lungo la provinciale in località Piantito e del progetto di sistemazione della Cinque vie-Presta. «Il primo lotto vale tre milioni e prevede la realizzazione - conclude - di due rotonde delle quali una di accesso al Sant'Alfonso Maria de' Li guori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti sportivi di Cupa, cercasi gestore: avviso per le manifestazioni d'interesse

CASALDUNI

Paolo Bontempo

Dopo la ristrutturazione è stato avviato l'iter dal Comune, con un avviso di manifestazione di interesse, per l'affidamento della gestione degli impianti sportivi comunali di località Cupa: piscina, campo di calcetto e tennis, locali ristoro e palestra coperta. «L'indagine di mercato avviata è più appetibile rispetto alle precedenti - ha spiegato il sindaco Pasquale Iacovella - poiché questa volta le associazioni avranno la possibilità di ottenere la gestione per 5 anni e non per un solo anno come avveniva in passato. Il periodo più lungo consentirà di ammortizzare più facilmente l'investimento per la gestione».



Il Comune è proprietario degli impianti sportivi che rientrano nel patrimonio indisponibile dell'ente, destinato al soddisfacimento dell'interesse pubblico allo svolgimento delle attività sportive e la gestione può essere effettuata in forma diretta oppure mediante affidamento, in via preferenziale, a società e associazioni

sportive dilettantistiche, enti di promozione sportiva, discipline sportive associate e federazioni sportive nazionali. Poiché il Comune non dispone di personale, materiali e strumenti sufficienti alla gestione delle strutture si è deciso di avviare un'indagine di mercato, finalizzata proprio ad individuare i soggetti da invitare

a procedura negoziata o a procedere ad affidamento diretto, per la gestione degli impianti citati. «Ai fini della valutazione delle proposte - è scritto nell'avviso pubblico - saranno valutati la struttura organizzativa, l'attività svolta dal partecipante, le iniziative per la promozione dello sport di massa in favore del Comune, il progetto di valorizzazione della struttura». L'avviso del Comune non costituisce proposta contrattuale e non lo vincola in alcun modo, infatti l'ente sarà libero di avviare altre procedure. L'amministrazione comunale, inoltre, si riserva di interrompere in qualsiasi momento, per ragioni di sua esclusiva competenza, il procedimento avviato, senza che i soggetti richiedenti possano vantare alcuna pretesa. L'af-

fidatario si assume integralmente tutti i rischi, gli oneri e le spese sottraendo il Comune da qualsiasi responsabilità relativa all'uso e alla gestione della struttura sportiva e dei relativi servizi. A tal fine il gestore, al momento della presa in carico dello stabile, dovrà stipulare una polizza per la responsabilità civile relativa a per danni che possono incorrere a struttura, persone o cose nell'ambito dell'attività svolta. In caso di ricevimento di un'unica manifestazione di interesse, infine, l'amministrazione si riserva la facoltà di concedere la gestione dell'impianto mediante affidamento diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPI DA TENNIS E DA CALCETTO, PISCINA, PALESTRA E LOCALI RISTORO SARANNO AFFIDATI PER UN QUINQUENNIO

IL PIANO Per rimuovere tutti i rifiuti impacchettati, eredità degli anni dell'emergenza, serviranno 800 milioni di euro

Ecoballe, rimosse 1,5 milioni di tonnellate Nuova gara per il trasferimento all'estero

DI LUIGI PALUMBO

NAPOLI. Si è chiusa lo scorso 26 gennaio la gara d'appalto per l'invio fuori regione di 1,2 milioni di tonnellate di ecoballe, finanziata dalla Regione con circa 290 milioni di euro e con l'obiettivo, stando al capitolato di gara, di concludere le operazioni entro 48 mesi dalla sottoscrizione dei contratti con le ditte aggiudicatrici. Una previsione ottimistica, tenuto conto del fatto che la prima tranche di trasferimenti fuori regione delle ecoballe, partita nel 2015, si completerà solo quest'anno. A chiarirlo è l'ultimo report di monitoraggio sull'attuazione del piano regionale rifiuti, con i dati aggiornati a fine 2023. Al termine cioè del primo anno di piena operatività delle tre linee d'azione volute dalla Regione per la rimozione dei rifiuti "storici": trasporto fuori regione, trattamento per la produzione di combustibile nell'impianto di Caivano, lavorazione per il recupero di materia nell'impianto di Giugliano.

I TRASFERIMENTI. Stando al dossier, sono poco meno di tre i milioni di tonnellate di ecoballe attualmente stoccate in Campania in attesa di essere rimosse, a poco più di otto anni dall'avvio del piano straordinario lanciato dalla giunta regionale nel novembre del 2015 per liberare definitivamente le piazzole sulle quali, tra 2000 e 2009, erano stati accumulati oltre 5 milioni di tonnellate di rifiuti impacchettati. Ricalcolati, a fine 2019, in 4,3 milioni per effetto della perdita di sostanza organica. Dei quali, a oggi, circa 1,5 risultano definitivamente rimossi. Nell'ambito dei trasferimenti fuori regione, si legge nel report, sono state già rimosse 1 milione 370mila tonnellate, mentre altre 3mila verranno smaltite entro l'anno completando la tranche. Un risultato che il cronoprogramma originale del piano, segnato forse da eccessivo ottimismo, prevedeva di raggiungere nel giro di un paio d'anni e che invece ne ha richiesti quasi nove. Complice una lunga serie di ostacoli, dalla crisi del mercato globale dei rifiuti al covid, fino all'ingolfamento della logistica nei mesi della ripartenza, per citarne solo alcuni. Difficoltà che hanno costretto la Regione a rivedere più volte al rialzo gli importi per tonnellata messi a base di gara, fino ad arrivare a un costo complessivo di 150 milioni di euro.

GLI IMPIANTI. Quanto alle due linee "industriali" del piano, l'impianto di Giugliano, entrato in funzione a giugno dello scorso anno, ha trattato fino a dicembre un totale di 20mila tonnellate, recuperando dalle ecoballe i materiali riciclabili - principalmente metalli e in misura minore plastiche - e avviando tutto il resto a recupero di energia



dentro e fuori i confini nazionali. A pieno regime l'impianto è strutturato per riprocessare 200mila tonnellate l'anno e, stando all'accordo sottoscritto dalla Regione con la società che lo gestisce, la pugliese CISA, dovrà lavorare per almeno due anni su cubi di rifiuti prelevati dal maxi sito di stoccaggio di Masseria del Re, vero e proprio monumento all'emergenza rifiuti in Campania. Viaggia invece già da quasi due anni, di cui uno a pieno regime, l'impianto di Caivano, gestito da A2A, che dal marzo del 2022 al dicembre 2023 ha trattato 415mila tonnellate di ecoballe, trasformandole in CSS, combustibile da rifiuti per inceneritori nazionali ed esteri. Al ritmo di 400mila tonnellate l'anno le linee dell'impianto dovranno trattare complessivamente 1 milione 200mila tonnellate di rifiuti impacchettati.

I NODI. Al termine del periodo stabilito da contratto, vale a dire a cavallo tra 2025 e 2026, i due impianti di Caivano e Giugliano avranno trattato complessivamente 1,6 milioni di tonnellate di ecoballe. Sommandole al milione già inviato fuori regione e agli 1,2 milioni di tonnellate della nuova gara, viene fuori che per chiudere definitivamente il capitolo ecoballe occorrerà rimuovere ancora una quota compresa tra le 500 e le 600mila tonnellate di rifiuti. L'idea è quella di rinnovare le intese con le aziende che gestiscono i due impianti, "previa individuazione degli ulte-

riori fondi necessari", chiarisce però il report. Insomma, se fin qui l'operazione è stata finanziata dal generoso stanziamento da 450 milioni di euro disposto nel 2015 dall'allora governo in carica, e altri 300 milioni della nuova gara per il trasporto fuori regione dovrebbero arrivare dal fondo FSC, i soldi necessari a portare a termine lo smaltimento andranno reperiti da qualche altra parte. Una cifra che, calcolata sulla base del prezzo medio a tonnellata attualmente riconosciuto ai gestori di Giugliano e Caivano (circa 140 euro), dovrebbe aggirarsi tra i 70 e gli 80 milioni di euro. Portando a oltre 800 milioni di euro il costo finale del piano di smaltimento.

L'INFRAZIONE. Senza dimenticare che, nel frattempo, continua lo stillicidio delle sanzioni quotidiane inflitte dalla Commissione europea per l'emergenza rifiuti: l'auspicio della Regione è che con l'avvio dell'impianto di Giugliano l'Ue scelga di decurtarle di un ulteriore terzo dopo averle già ridotte di 40mila euro sui 120mila totali a seguito dell'attivazione dell'impianto di Caivano. Stando all'ultima rilevazione della Corte dei Conti, dal 2015 al 2021 il totale delle multe pagate all'Ue sfiorava i 282 milioni di euro. Che sommati alla cifra monstre per smaltire le ecoballe portano a più di un miliardo di euro il computo dell'eredità degli anni dell'emergenza.

IL PARADOSSO Nel 2022 l'Italia ha aumentato del 57% l'import di carbone, ma anche esportato il 55% di CSS in più

Combustibile da rifiuti, nell'anno della crisi aumenta l'export

Nell'annus horribilis dell'energia, segnato dall'affannosa ricerca di fonti alternative a gas e petrolio russi e dall'impennata di prezzi di mercato e bollette, l'Italia ha aumentato di oltre il 50% le esportazioni all'estero di combustibile prodotto dai rifiuti urbani. Regalando di fatto energia agli altri, che hanno così potuto utilizzarla anche per tamponare gli effetti della congiuntura negativa.

A differenza nostra, che per rispondere alla crisi scatenata dal conflitto in Ucraina nello stesso periodo abbiamo invece incrementato - in uguale proporzione - le importazioni di carbone. Non è bastata la peggiore crisi energetica della storia recente a far decollare il mercato del CSS, il Combustibile Solido Secondario ricavato dalle frazioni non riciclabili dei rifiuti urbani e speciali, soprattutto carta e plastica. Nel 2022, riporta l'ultimo rapporto rifiuti urbani di ISPRA, l'Italia ne ha esportate oltreconfi-



ne più di 245mila tonnellate, in aumento del 55% sull'anno precedente, quando le tonnellate inviate in altre nazioni erano state 157mila. Destinazioni principali l'isola di Cipro (oltre 80mila tonnellate), il Portogallo (circa 35mila tonnellate), l'Austria (oltre 28mila tonnellate) e la Grecia (oltre 25mila tonnellate).

Un autentico paradosso. Nonostante l'elevato potere calorifico

del CSS lo renda il sostituto ideale ai fossili utilizzati dall'industria energetica nazionale e da quella del cemento, con benefici sia in termini di emissioni che di costi d'approvvigionamento, nel 2022 i due settori hanno continuato ad alimentare i propri cicli produttivi quasi esclusivamente con combustibili tradizionali d'importazione.

E anzi, visto che per far fronte al-

la crisi del gas russo le sei centrali a carbone operative a livello nazionale hanno marciato a pieno regime - passando da 14 a 25,9 TWh (+82%), secondo l'ultima relazione energetica del ministero dell'Ambiente - le importazioni del carbone necessario ad alimentare sono addirittura aumentate del 57%, passando da 6,2 a poco meno di 10 milioni di tonnellate.

Un'impennata della domanda che, almeno in parte, avremmo potuto soddisfare con il CSS prodotto dagli impianti italiani «sottraendolo ai mercati esteri, ben più pragmatici e lungimiranti dei nostri», sottolinea Giuseppe Dalena, presidente di AIREC, l'associazione dei produttori di combustibili secondari. Le cose non vanno meglio sul fronte del cemento, dove nel 2022, complice la contrazione della produzione legata ai prezzi folli dell'energia, le quantità di CSS utilizzate in sostituzione al combustibile tradizionale (soprattutto pet coke) si sono addirittura

ridotte, passate da 249 a 237mila tonnellate per il CSS e da 72mila a 64mila tonnellate per il CSS-c, la versione disciplinata dal decreto del ministero dell'Ambiente 22 del 2013, capace di offrire le migliori prestazioni sia sotto il profilo del potere calorifico che delle emissioni.

Il tasso di sostituzione resta così inchiodato al 22,5%, a fronte del 53,3% medio europeo e del 76,1% fatto registrare dall'Austria, non a caso tra i principali importatori del CSS italiano.

«La strategia di decarbonizzazione del settore - chiarisce Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton - attribuisce ai combustibili alternativi una riduzione delle emissioni di CO2 del 12%. Nonostante l'industria nazionale sia già pronta per raggiungere i tassi di sostituzione dei Paesi europei più virtuosi, i risultati non sono quelli sperati. Si tratta di superare i pregiudizi e gli ostacoli burocratici».

L'economia del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1707726874 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sannio, stallo agricoltura: equo prezzo a produzioni Coldiretti contro la crisi

► Masiello: «Affronteremo uniti tutte le difficoltà che vive l'intero comparto»

► Tra le testimonianze c'è chi racconta: «Non abbandonerò la mia terra»

L'ASSEMBLEA

Antonio Mastella

«Affrontare, uniti, come è nella storia e nello stile della Coldiretti, il compito che ci attende nel Sannio come nel resto del Paese». In sintesi, è così che Genarino Masiello, presidente provinciale nonché vice nazionale della Coldiretti, ha indicato il senso della strategia che l'organizzazione intende darsi per il futuro, alla luce delle riflessioni emerse dall'assemblea tenutasi nell'aula consiliare della Cantina sociale di Solopaca, cui hanno preso parte circa 300 quadri dirigenti, tra presidenti e consiglieri di sezione della valle telesina e con il contributo di numerosi imprenditori legati all'associazione.

LE RIFLESSIONI

«È stato – ha aggiunto – concreto e fruttuoso il lavoro sino a qui svolto; deve esserlo ancora di più». In che modo? «Con le opportune iniziative, consapevoli delle sfide con cui siamo chiamati a misurarci, perché l'agricoltura non solo continui a svolgere il ruolo di traino della nostra economia ma lo accresca, salvaguardando ogni singola impresa dal punto di vista economico». I lavori sono stati coordinati dal direttore provinciale Gerardo Dell'Orto, aprendoli con la proiezione di immagini di appuntamenti tra i più significativi tra quelli assunti dalla Coldiretti nella lotta in difesa del mondo agroalimentare sannita; ha così sollecitato l'orgoglio dell'appartenenza, dando anche conto di ciò che è stato compiuto a suo sostegno. «Non è amaro – ha precisato – ma solo la presa d'atto di un percorso che viene da

lontano e che va continuato per tutelare un segmento essenziale dell'economia locale e di chi vi si dedica».

Tra gli obiettivi cui dare priorità, il riconoscimento dell'equo prezzo alla produzione dell'agricoltura e della zootecnia. Nei loro interventi, sono stati in tanti a denunciare le enormi difficoltà in cui si imbattono al momento di collocare sul mercato i loro prodotti come uva, olive, carne, latte, cereali.

LE DIFFICOLTÀ

Esemplare, in merito, la testimonianza di un viticoltore: «Non intendo abbandonare la terra dei miei avi, pur dovendo svolgere un secondo lavoro per andare avanti. Tanti altri colleghi si trovano nelle stesse condizioni. Non ci sono più margini di guadagno, neanche minimi. Siamo però determinati a lottare per continuare». Come si debba procedere perché il diritto al «giusto guadagno» sia riconosciuto, lo ha individuato così Masiello: «Concependo una strategia, che elimini l'odiosa

consuetudine di fissare il prezzo da parte del compratore nell'immediata vigilia del raccolto, quando il produttore è messo quasi con le spalle al muro, non avendo altra possibilità se non quella di accettare o perdere tutto. Già da oggi, per esempio, al momento della potatura, ci si deve mettere al lavoro per fissare il valore dell'uva».

Come? «Con contratti di filiera, dalla valenza pluriennale – ha puntualizzato – in modo da poter coprire anche le spese che si affrontano per rinnovare il parco



IL DIBATTITO L'assemblea Coldiretti, nell'immagine sopra il presidente provinciale Masiello



GLI OBIETTIVI Sono stati in tanti a denunciare la situazione attuale

La necessità

Risorse idriche nei campi: strategica la Diga di Campolattaro

Le precipitazioni delle ultime ore sono state manna dal cielo. Ma non per questo il problema delle risorse idriche funzionali a soddisfare nell'arco dell'anno le esigenze dell'agricoltura e della zootecnia è risolto. La ristrutturazione della diga di Campolattaro, pertanto, è sempre più strategica perché intere aree a vocazione agricola del Sannio non debbano più patire la sete. «Le cose stanno così – afferma Genarino Masiello, presidente provinciale della Coldiretti – e proprio nell'incontro tenuto a inizio febbraio in Provincia abbiamo discusso la questione di dover prevedere, nella linea principale che porta l'acqua da Ponte al lago di Grassano, 15 attacchi lungo il percorso». L'obiettivo è consentire l'irrigazione anche ai vitigni e alle coltivazioni dell'area. «Abbiamo inoltre immaginato – aggiunge – la possibilità di portare l'acqua nel fornitore per consentire non solo di rendere sufficientemente disponibile la risorsa per gli allevamenti nei periodi peggiori, ma anche per le coltivazioni utili agli allevamenti».

macchine. Allo stesso modo si deve procedere per ogni altra eccellenza». Un salto di qualità dell'associazione per perseguire l'obiettivo «deve consistere nella capacità, da sempre nostra, di discutere, confrontarci, decidere nelle sezioni, per ogni singolo settore, individuando i problemi che l'affliggono ed elaborando a piani per superarli. Per tutto questo, va costituita una consulta». L'istituzione sollecitata deve diventare, dunque, il laboratorio in cui pianificare scelte funzionali a posizionarsi da protagonisti sul mercato ed evitare speculazioni con impegni formali, che vedano la firma del produttore e di chi compra. Masiello non ha trascurato di offrire una riflessione sulle conseguenze, rovinose, che il posizionamento del fotovoltaico a terra comporta.

«Anche qui – ha ricordato – abbiamo condotto una battaglia epocale con la raccolta di milioni di firme. Occorre che si adotti una politica diversa che non sia "contro" gli impianti ma che punti a servirsi di tetti, casolari, fienili, stalle e case abbandonate per sistemarli, in modo da non sottrarre terreno all'agricoltura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE:
«DOBBIAMO
ESSERE BRAVI
A CONFRONTARCI
E COINVOLGERE
LE ISTITUZIONI»**

an.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DURANTE UN INCONTRO
CON OLTRE 300
ISCRITTI E DIRIGENTI
MESSE A PUNTO
LE STRATEGIE
PER IL FUTURO**

BENEVENTO All'interno dell'area Asi di Ponte Valentino dove c'è già stata una levata di scudi generale da parte delle imprese

Centrale termoelettrica, caso riaperto

Il Tar concede la proroga fino a giugno alla società Luminosa Energia Srl che la vorrebbe realizzare

DI **ALESSANDRO FALLARINO**

BENEVENTO. È legittimo il decreto con il quale il ministero della Transizione Ecologica (oggi Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica) nell'ottobre 2022 ha disposto la proroga fino al 29 giugno 2024 del termine entro il quale la società Luminosa Energia Srl dovrà avviare i lavori per la realizzazione della centrale termoelettrica a ciclo combinato all'interno dell'area ASI di Ponte Valentino a Benevento. L'ha deciso il Tar del Lazio con una sentenza con la quale ha respinto un ricorso proposto dalla Provincia di Benevento. Con il primo motivo di ricorso la ricorrente assumeva, da un lato, che al termine già prorogato da un decreto del 2020 non fosse applicabile la proroga prevista dalla disciplina in tema di emergenza Covid e, dall'altro, che il termine di avvio dei



lavori non possa essere liberamente e discrezionalmente individuato dal Ministero. Il Tar ha ritenuto di non condividere la censura proposta. Per i giudici, in primo luogo "la norma prevede senz'altro la possibilità che il termine annuale sia superato al ricorrere delle circostanze indicate" dalla normativa e "l'operatività delle previste deroghe è necessariamente intermediata dall'amministrazione"; in secondo luogo nel caso specifico "a seguito della prima proroga, disposta con provvedimento ormai definitivo, il termine così concesso è risultato in larga parte coincidente con quel-

la stessa situazione emergenziale che aveva, tra l'altro, giustificato il decreto del 2020, mentre i successivi sviluppi procedurali connessi all'aggiornamento del progetto avevano determinato, in sostanza, l'impossibilità di procedere all'avvio dei lavori in mancanza di un quadro autorizzativo e prescrittivo aggiornato. In presenza di tali circostanze, ragionevolmente l'amministrazione ha ritenuto di ulteriormente prorogare il termine concesso". Neppure fondate sono state ritenute le ulteriori censure con le quali la Provincia sosteneva che le modifiche all'impianto previste avrebbero dovuto portare alla revoca o alla sospensione dell'autorizzazione. "Una siffatta correlazione tra la proposta di modifiche anche sostanziali e la revoca dell'autorizzazione iniziale - scrive il Tar - non è desumibile dalla normativa".

BENEVENTO

Scippa donna, 39enne finisce ai domiciliari

BENEVENTO. I carabinieri hanno arrestato il presunto autore di uno scippo avvenuto in valle Caudina ai danni di una donna di Montesarchio. Ai domiciliari un trentanovenne di Moiano, identificato e bloccato dai carabinieri. I militari, grazie alla descrizione della donna, sono riusciti a individuare il responsabile, che è stato riconosciuto dalla vittima. Nella borsa scippata documenti e denaro. L'episodio l'altra sera tra via Curzio e la centralissima piazza Poerio dove la malcapitata era finita nel mirino di uno scippatore entrato in azione con il volto parzialmente coperto. Poco dopo l'allarme lanciato dalla donna, i carabinieri hanno fermato e trasferito in caserma l'indagato che è stato riconosciuto dalla vittima. Recuperata anche la refurtiva che è stata riconsegnata alla malcapitata.

AVELLINO

Genitori violenti, figli in struttura protetta

AVELLINO. Condotte vessatorie e violente nei confronti dei due figli minorenni. Padre e madre, residenti in un comune della Valle Caudina, in provincia di Avellino, sono stati raggiunti da un provvedimento di divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dai figli emesso dalla Procura di Avellino a conclusione delle indagini degli agenti del Commissariato di Cervinara. I due ragazzi sono stati affidati ad una struttura protetta.

LEGA \ L'intervento di Zinzi

«Potenziamento della Telesina, Salvini ci punta»



Potenziamento della Telesina. Un obiettivo inseguito da molti anni e poi mai conseguito e nemmeno avvicinato, quando pure ormai appariva quasi in cassaforte. Nessuna polemica particolare sulla paternità, ma solo la constatazione che grazie all'impegno e all'interessamento del Ministero Infrastrutture e Trasporti e del Ministro Matteo Salvini un ulteriore ed importante passo avanti è stato compiuto. «Questa potrebbe essere davvero la volta buona per un potenziamento infrastrutturale particolarmente importante in un'arteria stradale contrassegnata da un alto tasso incidentalità per sinistri gravi. Tutto ciò grazie all'azione inseguita e voluta del Ministero Infrastrutture e Trasporti e del Ministro Matteo Salvini. Con la determina che definisce le condizioni per procedere alla stipula del contratto per i lavori della SS 372 Telesina (Caianello-Benevento) finalmente si sblocca una procedura rimasta ferma per anni in cui nulla è stato fatto. Un'opera che riteniamo stra-

*Il deputato
Gianpiero Zinzi:
«Il lavoro del Ministro
Infrastrutture
e Trasporti
determinante
per superare
la lunga empasse»*

tegica per le aree interne del Sannio e i comuni del Matese". Così l'onorevole della Lega Gianpiero Zinzi, che rimarca l'avvicinarsi dello sblocco della progettazione esecutiva e dell'affidamento dei lavori per il raddoppio della Telesina.



Superata la soglia per la candidature. I saggi dovranno ridurre la rosa a due Sfida a tre per il vertice di **Confindustria** Garrone, Gozzi e Orsini: pronte le firme

LA STORIA

GILDA FERRARI

Sinora sono tre in campo, ciascuno con un numero di firme a sostegno della propria candidatura superiore al minimo richiesto dalla procedura. In ordine alfabetico: il presidente di Erg e del Sole 24 Ore Edoardo Garrone, il numero uno di Duferco e di Federacciai Antonio Gozzi, l'attuale vice presidente con delega al credito Emanuele Orsini.

Dopo l'estrazione dei saggi - Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi - che si sono insediati lo scorso 5 febbraio,

la prossima data cerchiata sul calendario è lunedì 12, termine entro il quale le candidature dovranno essere ufficializzate con la consegna di almeno il 10% delle firme dei 184 componenti del consiglio generale di **Confindustria**.

Orsini e Garrone sarebbero, in quest'ordine, ben posizionati sopra il requisito minimo. E pure Gozzi, di cui nei giorni scorsi si è sostenuto fosse indietro, addirittura a rischio di non farcela, si sarebbe già piazzato solidamente sopra la soglia limite. Sarà compito (non facile) del comitato dei saggi ridurre eventualmente la rosa a due nomi, per restare nel solco della tradizione dell'associazione, che non ama

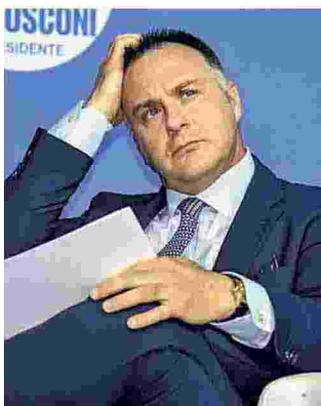
la frammentazione.

L'emiliano Orsini è stato il primo a scendere in pista e ancora oggi risulta il favorito, con 40-50 firme raccolte e ampie sacche di consenso nelle Territoriali dell'Italia centrale. Tra coloro che non lo sostengono, di lui non convince che sia un piccolo imprenditore «in una fase storica in cui **Confindustria** ha bisogno di un grande industriale, riconosciuto anche in Europa, capace di ridare all'associazione il peso politico, nazionale e internazionale, che le spetta». Di Orsini, inoltre, non è piaciuto l'endorsement di Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo. «È come se un industriale si permettesse di commentare

questioni che riguardano l'«A-bi», viene spiegato.

Garrone e Gozzi appartengono alla categoria dei grandi industriali, autorevoli e di peso internazionale. La candidatura del presidente di Erg e del Sole 24 Ore, emersa dopo un vertice tra Marcegaglia, Dompè, Tronchetti, Rocca e Confalonieri, si dice sia sostenuta, tra gli altri, dal Piemonte e dalla potente Assolombarda. Il numero uno di Duferco e Federacciai si dice abbia raccolto consensi in alcune Territoriali lombarde (Bergamo, Brescia, Cremona) e che goda dell'appoggio di Napoli, Farmaindustria, Friuli, pezzi di Veneto e della Moda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini e Antonio Gozzi, in lizza per il vertice di **Confindustria**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



197962

(C) Ced Digital e Servizi | 1707725765 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il focus

Falanghina, buona ma sottovalutata: scatta il makeover

► «Metrica», lo studio e il paradosso: il vino sannita più amato è penalizzato, a livello di immagine, dal prezzo accessibile



Marianna D'Alessio

La falanghina è l'ambasciatore riconosciuto dei vini del Sannio, lodati per la loro qualità e apprezzati sia in Italia che all'estero. Tuttavia, il loro costo accessibile limita la percezione di prestigio. E quanto emerge dallo studio commissionato dal «Sannio Consorzio Tutela Vini» alla società Metrica Ricerche di Milano. L'indagine ha rilevato non solo la predominanza della falanghina come principale emblema dei vini sanniti, ma anche la necessità di promuovere altre varietà vinicole locali e di rafforzarne la personalità per accrescere il prestigio. Per ottenere questi dati, l'indagine ha coinvolto una vasta gamma di intervistati, compresi venditori della grande distribuzione, operatori del settore ho.re.ca (hotellerie, ristorazione, caffè) e consumatori. Inoltre, è stato condotto un «mystery shop» nei canali ho.re.ca. per valutare il comportamento dei venditori quando richiesto un vino del Sannio. Le interviste sono state strutturate in base a un piano di studio articolato in 9 fasi, che ha incluso approfondimenti sul comportamento del consumatore italiano e straniero. Il report illustrato da Marco Simoncini, responsabile di Metrica Ricerche, ha tracciato un quadro approfondito sulla reputazione dei vini prodotti in provincia, i loro prezzi e le strategie di promozione adottate, rilevando che la grande distribuzione tende a posizionare i vini del Sannio in una fascia di prezzo molto accessibile, compresa tra i 4 e i 7

euro, mentre il canale ho.re.ca. mostra una maggiore selettività, con valutazioni qualitative più attente. L'indagine poi si è estesa al mercato estero, in particolare negli Stati Uniti e in Germania che presentano due mercati notevolmente diversi. In Germania, ad esempio, la penetrazione del vino italiano è ancora limitata, con una percezione dello stesso come prodotto di lusso in contrasto con la birra. Tuttavia, la modalità di vendita dei vini del Sannio in Germania rispecchia in gran parte quella italiana, con oltre il 60% delle vendite concentrato nella grande distribuzione. Negli Stati Uniti, invece, la situazione è differente, con una preferenza per i negozi specializzati. L'approccio al vino è vario e dipende spesso dall'area: mentre nella costa atlantica il vino italiano gode di una presenza più forte, nella costa pacifica prevalgono i vini californiani. Sul fronte dell'export e dell'e-commerce, l'analisi ha rilevato una crescita significativa: il 71% dei produttori del Consorzio ha segnalato un aumento delle esportazioni nell'ultimo anno. «Comple-

sivamente - ha commentato Simoncini - il risultato che emerge dall'indagine è per certi versi molto positivo perché per la reputazione dei vini sanniti è ottima, in quanto gli vengono attribuite delle caratteristiche che sono riconducibili a vini molto importanti e conosciuti anche all'estero. Quello che ancora manca, è far crescere la notorietà soprattutto di alcuni vini. Una delle cose che ci ha colpito dai risultati, molto spesso anche chi vende il prodotto dice che i vini sanniti potrebbero essere venduti a un prezzo più alto. Sono riconosciuti come ottimi vini da tavola - aggiunge - ma non sono ancora considerati da occasione speciale, pur avendone tutte le potenzialità. La qualità c'è, bisogna alzare il prezzo, e irrobustire la personalità». Libero Rillo, presidente del «Sannio Consorzio» ha invece spiegato: «Questo studio è uno degli strumenti che abbiamo messo in piedi per rivedere la politica di sviluppo del Sannio. È importante sapere da dove si parte per capire dove andare e questo studio va in questa direzione. Nei prossimi mesi andremo a realizzare una modifica dei disciplinari perché ormai sono passati 12 anni dall'ultima, avvenuta nel 2011, quindi è arrivato il momento di rivedere tutti i disciplinari per adeguarli ai tempi. Sono cambiate le esigenze, i gusti, le scelte tecniche sugli imbottigliamento. Quindi le attività del Consorzio si concentreranno su riforma dei disciplinari, posizionamento dei nostri vini sul mercato, progetti di ricerca e attività di promozione».

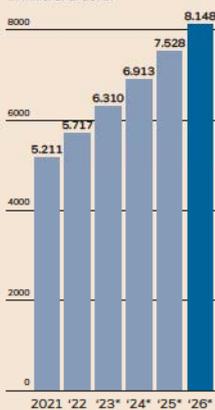


Imprese & Territori

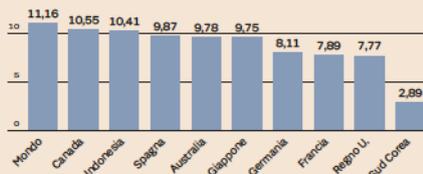
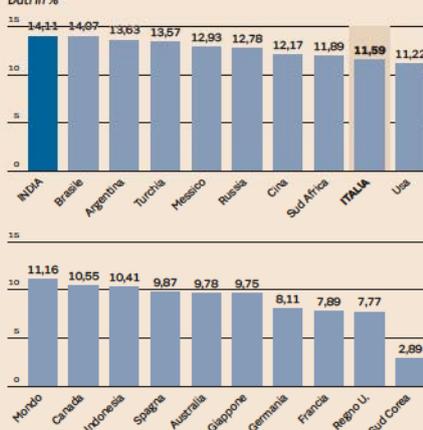
Consumi e web

I numeri chiave e l'evoluzione delle vendite in rete

L'E-COMMERCE NEL MONDO
Vendite globali dal 2021 al 2026.
In miliardi di dollari



L'E-COMMERCE PER PAESE
Dati in %



* Stima - Fonte: eMarketer Statista; Statista Digital Market Insights; Business DIT - The State of fake online reviews 2023

Recensioni online, la fabbrica dei falsi vale 152 miliardi di dollari

Inchiesta. Con il boom del commercio elettronico durante e dopo la pandemia i giudizi su viaggi, prodotti e ristoranti sono diventati un grande business. Il ruolo delle piattaforme e dell'Antitrust

Marco Alfieri

Ultimo caso, a fine dicembre, è la sanzione per 4,5 milioni di euro inflitta a Facile Ristrutturare e alla sua controllante, Renovars Spa, per pratiche commerciali scorrette e ingannevoli nell'attività di ristrutturazione ed edilizia di immobili. Il provvedimento dell'Antitrust ha riguardato «la diffusione sulle piattaforme di recensioni online *Trustpilot* e *Opinioni.it* di giudizi positivi non autentici perché riconducibili agli stessi collaboratori di Facile Ristrutturare», e del messaggio «98% di clienti soddisfatti», risultato essere falso.

Le recensioni svolgono una preziosa funzione per tutte le parti coinvolte in una transazione digitale, contribuendo a definire la reputazione di migliaia di aziende (e del marketplace che le ospitano). Secondo un'indagine della piattaforma SEO BrightLocal, il 77% dei consumatori a livello globale le consulta regolarmente quando effettua un acquisto e il 75% rivela che leggere una recensione positiva è il fattore principale che li rassicura nei confronti di un prodotto, un luogo, un bene o un servizio da acquistare, fruito, visitare o consumare. «La grande forza delle recensioni si è percepita da tempo con TripAdvisor, che per prima ha trasformato in un modello di business», scrive l'avvocato Alessandro Vercellotti dello studio specializzato Legal for Digital.

Falso reddito

Secondo il report *The State of Fake Online Review* redatto da BusinessDIT, il 30% delle recensioni dei clienti online sono però da considerarsi false mentre il 54% dei consumatori non acquisterebbe un prodotto se sospettasse di trovarsi davanti a giudizi fasulli. Traducendo questo dato in impatto economico, l'influenza diretta delle recensioni truccate sulla spesa globale online è di 152 miliardi di dollari. «Nella sola ristorazione italiana le recensioni hanno conseguenze sul fatturato nell'ordine del 6-8% nei locali dove la clientela è fidelizzata; dove è bassa o residuale si può arrivare anche al 20-30% del ricavo», spiega Luciano Sbraga, direttore del centro studi Pipe-Conform-

mercio. «Si tratta di valori importanti che possono fare il successo o meno di un'azienda».

Cosa prevede la normativa

Per fronteggiare questa deriva "fake" il 7 marzo 2023 il Parlamento italiano, con il Decreto legislativo n.26, ha recepito la Direttiva europea Omnibus che punta a rafforzare la protezione dei consumatori, sia nei negozi fisici sia nell'e-commerce, un mercato che nel 2022 ha girato 5,7 trilioni di dollari di spesa globale. La direttiva, ad esempio, vieta l'*astroturfing*, una strategia di marketing attraverso cui si falsifica l'opinione comune su un prodotto per alterarne la percezione. Il caso classico è il rilascio della recensione dietro compenso.

In Italia non abbiamo una fattispecie di reato specifica per la pratica di *astroturfing*, ma c'è comunque una tutela. Per le recensioni false negative si rischia l'accusa di diffamazione mentre la richiesta di recensioni specifiche da parte di un brand può sfociare nell'illecito di concorrenza sleale, e quindi nell'intervento dell'Antitrust. A quel punto «le sanzioni irrogate dall'AGCM prevedono un aumento da 5 a 10 milioni di euro in caso di pratica commerciale scorretta mentre la sanzione massima unionale è pari al 4% del fatturato realizzato in Italia o negli Stati membri coinvolti per violazioni transfrontaliere o diffuse a livello UE», precisa Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale Consumatori.

La fabbrica dei falsi post

Il mercato online delle "fake reviews" in realtà è una confluenza di fenomeni diversi. Ad un livello più strutturato, le cosiddette "farm" che vendono pacchetti di recensioni "fake" a venditori, albergatori, ristoranti e simili per aumentare le valutazioni sulle piattaforme, nascono in Rete, su canali nascosti: gruppi chiusi di Facebook ma anche semplici forum accessibili dietro invito. Per funzionare il "triangolo del falso" richiede la presenza di venditori che offrono una serie di prodotti promettendo un rimborso completo in caso di acquisto e di recensione positiva. La presenza di "intermediari", che postano messaggi di richiamo su diverse piattaforme (Facebook, Fiverr,

Craigslist, Reddit) quando arriva un nuovo prodotto da spingere. E la presenza degli utenti recensori, l'esercito senza volto che in cambio di una commissione in denaro alimenta l'enorme ecosistema di punteggi gonfiati.

Come ha raccontato un'inchiesta del Guardian, nel post su Facebook, alle aziende viene detto che possono acquistare, all'ingrosso, 100 recensioni per 180 dollari o effettuare ordini più piccoli, con una recensione che costa 2 dollari, in una sorta di spregiudicata campagna di marketing. «Molte volte le aziende assumono inconsapevolmente queste "farm" perché cercano di posizionarsi come esperti di marketing e reputazione online. In altri casi le aziende si muovono autonomamente, incentivando recensioni scritte direttamente da dipendenti, amici o parenti per gonfiare il ranking del proprio business», spiega l'avvocato Giovanni Maria Riccio, fondatore e partner dello studio specializzato E-Lex. Oppure per screditare il business dell'impresa concorrente. In

SANTANCHÈ AVVIA IL TAVOLO CON LE ASSOCIAZIONI

Nei giorni scorsi si è svolto al ministero del Turismo, il tavolo di lavoro sul tema delle recensioni con le principali asso-

ciazioni di categoria del settore alberghiero, extraalberghiero, del turismo, della ristorazione e del divertimento. Al termine dell'incontro il ministro del Turismo Daniela Santanchè ha ringra-

ziato le associazioni. Giuseppe Roscioli, vicepresidente vicario di Federberghi, ha sottolineato che «il punto principale è che chi scrive una recensione deve essere riconoscibile».

L'intervento

LA FORMULA PAY OR OK E I RISCHI DI DIRE SÌ

di Salvatore Orlando

L'associazione NOYB ha promosso un ricorso davanti al Garante Privacy austriaco contro Meta per la formula PAY OR OK che - similmente a quanto avviene in Italia - verrà proposta in Austria agli utenti di Facebook e Instagram dal 1 marzo 2024. Essa consiste nell'offrire loro un'alternativa: pagare una somma di € 20,99 al mese (pari a € 251,88 all'anno) per i servizi (PAY); oppure usufruire dei servizi senza pagare in danaro ma prestando il consenso a che i propri dati personali siano resi disponibili a Meta e a terzi per la pubblicità comportamentale (OK). Tra le tesi impiegate per dimostrare la violazione del Regolamento UE 2016/679 (il GDPR), NOYB prospetta giustamente un rischio che il Presidente del Garante Privacy italiano ha da tempo indicato parlando della privacy come «lusso per pochi». Nel ricorso si legge però anche un argomento che lascia perplessi. Si sostiene che circa il 90% degli utenti sarebbero contrari a ricevere pubblicità comportamentale, e se ne deduce che l'OK sarebbe nella quasi totalità dei casi estorto per l'esosità dell'opzione PAY. A supporto del dato del 90% NOYB ha citato un solo sondaggio dell'Istituto Gallup del 2019. A noi sembra che la questione debba essere impostata in modo diverso. Dopo aver inquadrate la pubblicità nel più ampio fenomeno della comunicazione online, bisogna realisticamente prendere atto che le persone sono oggi sempre più consapevoli di vivere nella dimensione online e vogliono avere accesso alla comunicazione online, ossia a quantità di informazioni e contenuti di loro interesse non disponibili nella dimensione offline. In termini giuridici, ciò equivale ad individuare un interesse delle persone a trovare, occupare e mantenere il "loro posto" nella dimensione online della comunicazione. "Loro posto" vuol dire poter essere riconosciuti e accedere a informazioni selezionate (tra miliardi di contenuti) in relazione alla lingua o alle lingue parlate o studiate, agli interessi coltivati, all'orizzonte delle preferenze, delle attitudini e degli stili di vita sviluppati. Dire che chi dà l'OK lo fa nella quasi totalità dei casi necessariamente e soltanto per non pagare un prezzo in danaro, equivale ad ignorare questo interesse alla comunicazione online che oggi individua una vera e propria dimensione esistenziale. E in effetti, nel dibattito sulla privacy, difetta generalmente una discussione sulle buone ragioni che

spingono le persone a prestare il consenso al trattamento dei propri dati personali nella dimensione della comunicazione online. Ed anche sulle remore. L'analisi deve arricchirsi chiedendosi anche quali sono le remore a dare l'OK, dopo averne individuato l'interesse. In proposito, non avremmo dubbi nell'affermare che le persone generalmente vogliono non soltanto il loro posto nella dimensione online ma anche che sia un posto sicuro e protetto rispetto a pratiche di abuso della personalizzazione della comunicazione. È su questo fronte che legislatori e garanti devono impegnarsi: vietando e reprimendo la commercializzazione e l'uso di algoritmi di IA manipolativi, che utilizzano i dati personali per sfruttare le vulnerabilità comportamentali delle persone, che creano polarizzazioni e che ignorano le preferenze indicate

LA PRIVACY
L'associazione NOYB ha promosso un ricorso davanti al Garante Privacy austriaco contro Meta

I TIMORI
Si teme che l'OK sarebbe nella quasi totalità dei casi estorto per l'esosità dell'opzione PAY

dagli utenti in termini di ciò che vogliono e che non vogliono ricevere. Simili misure di contrasto sono necessarie per creare un ambiente gestito da sistemi di IA dei quali possa averci fiducia. Esse sono state in parte già abbozzate nella legislazione UE più recente (AI Act, Digital Services Act) e dovranno affermarsi e svilupparsi. Viceversa, vedere l'alternativa tra ricevere e non ricevere pubblicità comportamentale esclusivamente e necessariamente come alternativa di sacrificio della privacy è un nostro avviso un modo anacronistico di guardare alla realtà della dimensione online, che fa ombra sull'interesse ad una partecipazione, oggi oggetto di un vero e proprio diritto, e sulle misure necessarie per realizzarlo. E che non permette nemmeno una tutela effettiva. Più realistico di un tribunale per ogni click è immaginare apparati di controllo e di repressione dei sistemi di IA che contengono algoritmi manipolativi, aggressivi, ingannevoli.



Il nodo. Le giuste tutele dall'abuso della personalizzazione della comunicazione

IMPATTO
Nella ristorazione italiana le recensioni hanno conseguenze sul fatturato nell'ordine del 6-8 per cento

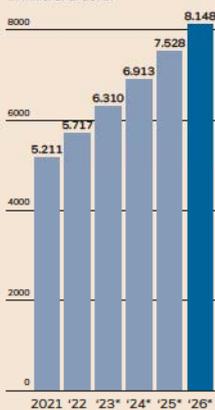
NORMATIVA
Le sanzioni irrogate prevedono un aumento da 5 a 10 milioni in caso di pratica commerciale scorretta

Imprese & Territori

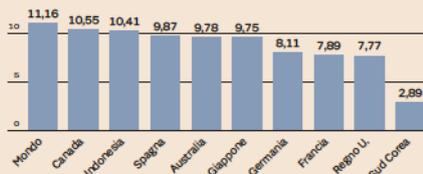
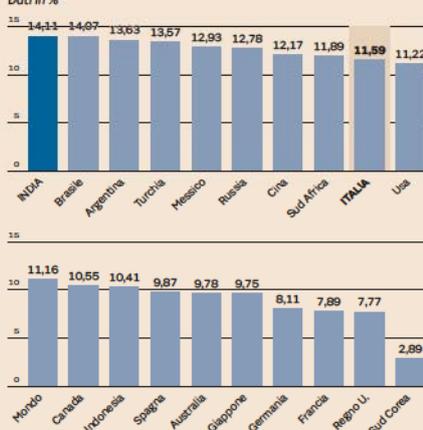
Consumi e web

I numeri chiave e l'evoluzione delle vendite in rete

L'E-COMMERCE NEL MONDO
Vendite globali dal 2021 al 2026.
In miliardi di dollari



L'E-COMMERCE PER PAESE
Dati in %



* Stima - Fonte: eMarketer Statista; Statista Digital Market Insights; Business DIT - The State of fake online reviews 2023

Recensioni online, la fabbrica dei falsi vale 152 miliardi di dollari

Inchiesta. Con il boom del commercio elettronico durante e dopo la pandemia i giudizi su viaggi, prodotti e ristoranti sono diventati un grande business. Il ruolo delle piattaforme e dell'Antitrust

Marco Alfieri

Ultimo caso, a fine dicembre, è la sanzione per 4,5 milioni di euro inflitta a Facile Ristrutturare e alla sua controllante, Renovars Spa, per pratiche commerciali scorrette e ingannevoli nell'attività di ristrutturazione ed edilizia di immobili. Il provvedimento dell'Antitrust ha riguardato «la diffusione sulle piattaforme di recensioni online *Trustpilot* e *Opinioni.it* di giudizi positivi non autentici perché riconducibili agli stessi collaboratori di Facile Ristrutturare», e del messaggio «98% di clienti soddisfatti», risultato essere falso.

Le recensioni svolgono una preziosa funzione per tutte le parti coinvolte in una transazione digitale, contribuendo a definire la reputazione di migliaia di aziende (e del marketplace che le ospitano). Secondo un'indagine della piattaforma SEO BrightLocal, il 77% dei consumatori a livello globale le consulta regolarmente quando effettua un acquisto e il 75% rivela che leggere una recensione positiva è il fattore principale che li rassicura nei confronti di un prodotto, un luogo, un bene o un servizio da acquistare, fruito, visitare o consumare. «La grande forza delle recensioni si è percepita da tempo con TripAdvisor, che per prima ha trasformato in un modello di business», scrive l'avvocato Alessandro Vercellotti dello studio specializzato Legal for Digital.

Falso reddito

Secondo il report *The State of Fake Online Review* redatto da BusinessDIT, il 30% delle recensioni dei clienti online sono però da considerarsi false mentre il 54% dei consumatori non acquisterebbe un prodotto se sospettasse di trovarsi davanti a giudizi fasulli. Traducendo questo dato in impatto economico, l'influenza diretta delle recensioni truccate sulla spesa globale online è di 152 miliardi di dollari. «Nella sola ristorazione italiana le recensioni hanno conseguenze sul fatturato nell'ordine del 6-8% nei locali dove la clientela è fidelizzata; dove è bassa o residuale si può arrivare anche al 20-30% del ricavo», spiega Luciano Sbraga, direttore del centro studi Pipe-Conform-

mercio. «Si tratta di valori importanti che possono fare il successo o meno di un'azienda».

Cosa prevede la normativa

Per fronteggiare questa deriva "fake" il 7 marzo 2023 il Parlamento italiano, con il Decreto legislativo n.26, ha recepito la Direttiva europea Omnibus che punta a rafforzare la protezione dei consumatori, sia nei negozi fisici sia nell'e-commerce, un mercato che nel 2022 ha girato 5,7 trilioni di dollari di spesa globale. La direttiva, ad esempio, vieta l'*astroturfing*, una strategia di marketing attraverso cui si falsifica l'opinione comune su un prodotto per alterarne la percezione. Il caso classico è il rilascio della recensione dietro compenso.

In Italia non abbiamo una fattispecie di reato specifica per la pratica di *astroturfing*, ma c'è comunque una tutela. Per le recensioni false negative si rischia l'accusa di diffamazione mentre la richiesta di recensioni specifiche da parte di un brand può sfociare nell'illecito di concorrenza sleale, e quindi nell'intervento dell'Antitrust. A quel punto «le sanzioni irrogate dall'AGCM prevedono un aumento da 5 a 10 milioni di euro in caso di pratica commerciale scorretta mentre la sanzione massima unionale è pari al 4% del fatturato realizzato in Italia o negli Stati membri coinvolti per violazioni transfrontaliere o diffuse a livello UE», precisa Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale Consumatori.

La fabbrica dei falsi post

Il mercato online delle "fake reviews" in realtà è una confluenza di fenomeni diversi. Ad un livello più strutturato, le cosiddette "farm" che vendono pacchetti di recensioni "fake" a venditori, albergatori, ristoratori e simili per aumentare le valutazioni sulle piattaforme, nascono in Rete, su canali nascosti: gruppi chiusi di Facebook ma anche semplici forum accessibili dietro invito. Per funzionare il "triangolo del falso" richiede la presenza di venditori che offrono una serie di prodotti promettendo un rimborso completo in caso di acquisto e di recensione positiva. La presenza di "intermediari", che postano messaggi di richiamo su diverse piattaforme (Facebook, Fiverr,

Craigslist, Reddit) quando arriva un nuovo prodotto da spingere. E la presenza degli utenti recensori, l'esercito senza volto che in cambio di una commissione in denaro alimenta l'enorme ecosistema di punteggi gonfiati.

Come ha raccontato un'inchiesta del Guardian, nel post su Facebook, alle aziende viene detto che possono acquistare, all'ingrosso, 100 recensioni per 180 dollari o effettuare ordini più piccoli, con una recensione che costa 2 dollari, in una sorta di spregiudicata campagna di marketing. «Molte volte le aziende assumono inconsapevolmente queste "farm" perché cercano di posizionarsi come esperti di marketing e reputazione online. In altri casi le aziende si muovono autonomamente, incentivando recensioni scritte direttamente da dipendenti, amici o parenti per gonfiare il ranking del proprio business», spiega l'avvocato Giovanni Maria Riccio, fondatore e partner dello studio specializzato E-Lex. Oppure per screditare il business dell'impresa concorrente. In

SANTANCHÈ AVVIA IL TAVOLO CON LE ASSOCIAZIONI

Nei giorni scorsi si è svolto al ministero del Turismo, il tavolo di lavoro sul tema delle recensioni con le principali asso-

ciazioni di categoria del settore alberghiero, extraalberghiero, del turismo, della ristorazione e del divertimento. Al termine dell'incontro il ministro del Turismo Daniela Santanchè ha ringra-

ziato le associazioni. Giuseppe Roscioli, vicepresidente vicario di Federberghi, ha sottolineato che «il punto principale è che chi scrive una recensione deve essere riconoscibile».

L'intervento

LA FORMULA PAY OR OK E I RISCHI DI DIRE SÌ

di Salvatore Orlando

L'associazione NOYB ha promosso un ricorso davanti al Garante Privacy austriaco contro Meta per la formula PAY OR OK che - similmente a quanto avviene in Italia - verrà proposta in Austria agli utenti di Facebook e Instagram dal 1 marzo 2024. Essa consiste nell'offrire loro un'alternativa: pagare una somma di € 20,99 al mese (pari a € 251,88 all'anno) per i servizi (PAY); oppure usufruire dei servizi senza pagare in danaro ma prestando il consenso a che i propri dati personali siano resi disponibili a Meta e a terzi per la pubblicità comportamentale (OK). Tra le tesi impiegate per dimostrare la violazione del Regolamento UE 2016/679 (il GDPR), NOYB prospetta giustamente un rischio che il Presidente del Garante Privacy italiano ha da tempo indicato parlando della privacy come «lusso per pochi». Nel ricorso si legge però anche un argomento che lascia perplessi. Si sostiene che circa il 90% degli utenti sarebbero contrari a ricevere pubblicità comportamentale, e se ne deduce che l'OK sarebbe nella quasi totalità dei casi estorto per l'esosità dell'opzione PAY. A supporto del dato del 90% NOYB ha citato un solo sondaggio dell'Istituto Gallup del 2019. A noi sembra che la questione debba essere impostata in modo diverso. Dopo aver inquadrate la pubblicità nel più ampio fenomeno della comunicazione online, bisogna realisticamente prendere atto che le persone sono oggi sempre più consapevoli di vivere nella dimensione online e vogliono avere accesso alla comunicazione online, ossia a quantità di informazioni e contenuti di loro interesse non disponibili nella dimensione offline. In termini giuridici, ciò equivale ad individuare un interesse delle persone a trovare, occupare e mantenere il "loro posto" nella dimensione online della comunicazione. "Loro posto" vuol dire poter essere riconosciuti e accedere a informazioni selezionate (tra miliardi di contenuti) in relazione alla lingua o alle lingue parlate o studiate, agli interessi coltivati, all'orizzonte delle preferenze, delle attitudini e degli stili di vita sviluppati. Dire che chi dà l'OK lo fa nella quasi totalità dei casi necessariamente e soltanto per non pagare un prezzo in danaro, equivale ad ignorare questo interesse alla comunicazione online che oggi individua una vera e propria dimensione esistenziale. E in effetti, nel dibattito sulla privacy, discusso generalmente una discussione sulle buone ragioni che

spingono le persone a prestare il consenso al trattamento dei propri dati personali nella dimensione della comunicazione online. Ed anche sulle remore. L'analisi deve arricchirsi chiedendosi anche quali sono le remore a dare l'OK, dopo averne individuato l'interesse. In proposito, non avremmo dubbi nell'affermare che le persone generalmente vogliono non soltanto il loro posto nella dimensione online ma anche che sia un posto sicuro e protetto rispetto a pratiche di abuso della personalizzazione della comunicazione. È su questo fronte che legislatori e garanti devono impegnarsi: vietando e reprimendo la commercializzazione e l'uso di algoritmi di IA manipolativi, che utilizzano i dati personali per sfruttare le vulnerabilità comportamentali delle persone, che creano polarizzazioni e che ignorano le preferenze indicate

LA PRIVACY
L'associazione NOYB ha promosso un ricorso davanti al Garante Privacy austriaco contro Meta

I TIMORI
Si teme che l'OK sarebbe nella quasi totalità dei casi estorto per l'esosità dell'opzione PAY

dagli utenti in termini di ciò che vogliono e che non vogliono ricevere. Simili misure di contrasto sono necessarie per creare un ambiente gestito da sistemi di IA dei quali possa averci fiducia. Esse sono state in parte già abbozzate nella legislazione UE più recente (AI Act, Digital Services Act) e dovranno affermarsi e svilupparsi. Viceversa, vedere l'alternativa tra ricevere e non ricevere pubblicità comportamentale esclusivamente e necessariamente come alternativa di sacrificio della privacy è un nostro avviso un modo anacronistico di guardare alla realtà della dimensione online, che fa ombra sull'interesse ad una partecipazione, oggi oggetto di un vero e proprio diritto, e sulle misure necessarie per realizzarlo. E che non permette nemmeno una tutela effettiva. Più realistico di un tribunale per ogni click è immaginare apparati di controllo e di repressione dei sistemi di IA che contengono algoritmi manipolativi, aggressivi, ingannevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo. Le giuste tutele dall'abuso della personalizzazione della comunicazione

IMPATTO
Nella ristorazione italiana le recensioni hanno conseguenze sul fatturato nell'ordine del 6-8 per cento

NORMATIVA
Le sanzioni irrogate prevedono un aumento da 5 a 10 milioni in caso di pratica commerciale scorretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La riscossione

10-15 milioni

IL FLUSSO ANNUALE
Le nuove cartelle in arrivo ogni anno ammontano a circa 10-15 milioni. Lo stock a fine 2023 era di 163 milioni tra cartelle, avvisi di addebito ed esecutivi



IL DECRETO ATTUATIVO
Il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha annunciato a Telefisco l'imminente arrivo del decreto attuativo della delega sulla riscossione

Fisco, l'arretrato impossibile: 3.750 cartelle per dipendente

Conti pubblici e tasse. Ogni anno si formano fino a 15 milioni di nuove richieste di pagamento, e l'agenzia ha 4mila persone sugli incassi. Ognuna dovrebbe chiudere due atti all'ora per non alimentare il magazzino

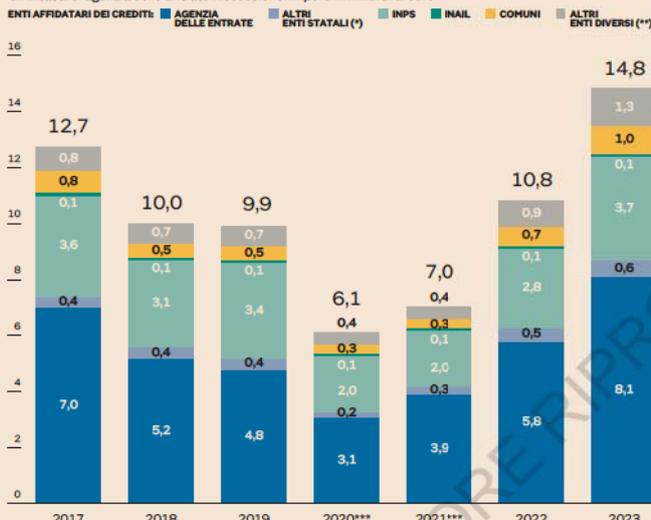
Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Le cifre dei «risultati più alti di sempre» celebrate lunedì 5 febbraio dall'agenzia delle Entrate con i 24,7 miliardi di entrate del 2023 quasi scomparse se messe a confronto con quelle, ciclopiche, delle cartelle mai riscosse: 11.200 miliardi divisi in 163 milioni di atti nel dato aggiornato reso noto dallo stesso direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, la scorsa settimana nell'ultima edizione di Telefisco.

Il gergo lo chiama il «magazzino di Equitalia», ma forse sarebbe più azzeccata la definizione di «cimitero della riscossione» perché, come spiega la stessa amministrazione finanziaria, nelle cataste si ammassano per oltre il 90% crediti ormai inestigibili perché dovuti da persone o imprese ormai scomparse o da nullatenenti (483 miliardi), per altri 502 miliardi le azioni di recupero sono già state tentate senza successo e altri 100 miliardi vivono nel limbo eterno di una riscossione sospesa da provvedimenti giudiziari o altri interventi. Resta un centinaio di miliardi, a quanto pare divisi più o meno a metà fra persone e imprese e caratterizzati da chance di in-

L'andamento degli incassi

Gli incassi di agenzia delle Entrate Riscossione. Importi in miliardi di euro



(*) Ministeri, Prefetture, altre Agenzie; (**) Regioni, Casse di Previdenza, Camere di commercio; (***) sospensione delle attività di riscossione dal 8 marzo 2020 al 31 agosto 2021. Fonte: agenzia delle Entrate Riscossione

In vista il potenziamento degli organici con 1.500 nuovi ingressi in tre anni ma è cruciale l'azione preventiva sui ruoli

casso che in molti casi pare eufemistico chiamare aleatorie.

Tra gli obiettivi del decreto attuativo chiamato a rendere operativo il capitolo che la delega fiscale dedica alla riscossione, anticipato nei contenuti dall'articolo pubblicato su queste pagine mercoledì 7 febbraio, c'è quello di evitare che il magazzino-cimitero estenda ancora i suoi già sconfinati spazi. Da questo punto di vista la norma chiave è rappresentata dall'automatismo che farà sfumare dopo cinque anni le cartelle non riscosse. Da sola, però, quest'opera di pulizia contabile non cambierebbe le sorti della riscossione effettiva, che poggiano su un'azione parallela: il potenziamento degli organici di Entrate-riscossione, che dovrebbe portare a 1.500 nuovi ingressi da qui al 2026, con un netto cambio di rotta rispetto al passato rilanciato sempre lunedì nel corso della presentazione dei dati sull'attività delle Agenzie dal direttore Ruffini.

Anche qui, il linguaggio più chiaro è quello parlato dai numeri. Per capire i termini del problema basta incrociare pochi: oggi l'agenzia ha un organico di circa 7mila persone, ma quelle dedicate direttamente alla riscossione sarebbero circa 4mila. Ogni anno, il Fisco produce fra i 10 e i 15 milioni di nuovi atti. Conseguenza: per evitare la formazione di nuovi arretrati, ogni dipendente dovrebbe smaltire fino a 3.750 cartelle all'anno, cioè 14 al giorno calcolato circa 280 giorni lavorativi. Insomma: due cartelle all'ora, senza distrarsi e senza sbagliare un colpo.

Ovvio che questa è solo una delle leve all'interno di un'azione più complessa per riorganizzare le sinergie fra le Entrate e la Riscossione, scrivere piani d'azione in grado di misurare l'attività sulle reali capacità operative, puntando soprattutto al successo dei tanti meccanismi preventivi individuati dalla riforma per provare a ridurre sul nascere il numero delle cartelle. E altrettanto ovvio è che la strada che porta lontano dall'arretrato resta parecchio lunga e ambiziosa.



Il magazzino. A fine 2023 erano 1.206,6 miliardi i crediti non riscossi

L'analisi

AZIONI PIÙ MIRATE PER IL RECUPERO

di Alessandro Santoro

I dati sul cosiddetto magazzino fiscale, ovvero l'ammontare delle imposte e dei contributi non riscossi, sono piuttosto impietosi. Alla fine del 2023 il loro valore totale ammontava a oltre 1.100 miliardi di euro (a fine 2022 il dato è aumentato a 1.206,6 miliardi) e, secondo i dati dell'Ocse, l'Italia era, dopo la Grecia, il paese con il più alto rapporto tra imposte non riscosse e imposte versate, vicino al 200%. E, dato ancora più eccitante, i grandi paesi europei avevano tutti un rapporto inferiore al 10 per cento. A questa situazione siamo arrivati dopo anni di gestione inefficiente da parte degli agenti privati (bancari) della riscossione, e il ritorno alla gestione pubblica è riuscito solo in parte a migliorare le cose.

Il problema di questo apparentemente enorme ammontare di risorse, che se riscosse da sole potrebbero coprire più di un terzo del debito pubblico italiano, è noto. Oltre il 90% di questi crediti risulta avere, a legislazione vigente, un valore effettivo quasi nullo, perché i debitori non esistono più o non hanno mai pagato malgrado i tentativi di riscossione fatti in passato. A fronte di questa situazione, vengono riproposte iniziative di «svuotamento del magazzino» o di «rottamazione delle cartelle» che dovrebbero servire ad eliminare i debiti non esigibili e a chiudere i conti con il passato, ponendo nel contempo le premesse per una riforma strutturale del sistema. È plausibile che, contestualmente all'annunciata riforma della riscossione, vengano riproposte queste forme di stralco generalizzato dei debiti non riscossi, presumibilmente basate sulla data di emissione della cartella di pagamento e sull'importo massimo del debito condonabile, come è avvenuto per le quattro versioni della rottamazione delle cartelle a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Si tratterebbe di una soluzione che non brillerebbe per originalità e neppure per trasparenza ed efficacia. Limitare la rottamazione agli importi più piccoli è una misura popolare, perché oltre il 50% dei debitori hanno debiti di importo inferiore a mille euro, ma con un impatto minimo sul magazzino, perché questi debiti complessivamente pesano ben pochi punti percentuali sul valore totale. Inoltre, come più volte segnalato dalla Corte dei Conti, le rottamazioni hanno puntualmente effetti inferiori a quelli auspicati, perché i debitori

smettono di pagare anche le rate dovute da questi piani facilitati di rientro, oltre ad avere effetti negativi sulla propensione all'evasione nel medio periodo.

Che fare, dunque? Forse sarebbe il caso di procedere a una rottamazione condizionata ovvero subordinata all'utilizzo di strumenti eccezionali per poter riscuotere almeno in parte il debito a carico di chi è in grado effettivamente di pagarlo, a prescindere dalla data in cui quel debito è sorto. Ad esempio, si potrebbe prevedere una nuova procedura di pignoramento dei conti correnti, che preveda l'accesso automatizzato e massivo ai dati dell'anagrafe dei rapporti finanziari riferibili ai debitori, e, nel caso questi rapporti siano capienti rispetto al debito, il pignoramento di parte del saldo presente sul conto stesso, similmente a quanto accade nel Regno Unito, sebbene salvaguardando una franchigia.

LE PROSPETTIVE
Le definizioni agevolate a pioggia non hanno smaltito il magazzino perché incidono solo sui piccoli debiti

LA PROPOSTA
Una rottamazione condizionata all'uso di strumenti eccezionali per riprendere i crediti

Inoltre, si potrebbe prevedere la possibilità di pignorare parte delle somme che i debitori devono ottenere da terzi (ad esempio: loro clienti) individuati attraverso la banca dati delle fatture elettroniche. Queste azioni, piuttosto radicali, sarebbero legittimate dalla necessità di esperte tutti i possibili strumenti per la riscossione del debito, che, del resto, è una delle raccomandazioni che l'Ocse formula su questa materia. Dopo aver concluso questi ulteriori tentativi, cosa che grazie alle tecnologie oggi disponibili non dovrebbe certamente richiedere tempi particolarmente lunghi, la strada della rottamazione puramente volontaria andrebbe seguita per i debiti che continuano a rimanere inesigibili. E la riforma potrebbe concentrarsi sulla riorganizzazione dell'attività di riscossione finalizzata ad evitare gli errori compiuti in passato e a fare tesoro delle best practice internazionali.

Il Sole
24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento.

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti.

GLI APPUNTAMENTI DEL SOLE 24 ORE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Lunedì 12 FEBBRAIO	24 LIVE	Diretta delle 12:30 Gli approfondimenti video del Sole 24 Ore ogni giorno online
Atomix Habits Il bestseller che ti aiuta a diventare la versione migliore di te stesso	13 FEBBRAIO	Martedì
Podcast Americane Storie di donne indimenticabili. Otto donne che raccontano gli Stati Uniti	14 FEBBRAIO	Mercoledì
Podcast Americane Storie di donne indimenticabili. Otto donne che raccontano gli Stati Uniti	15 FEBBRAIO	Giovedì
Venerdì 16 FEBBRAIO	HTSI #10ANNIVERSARY Numero speciale che celebra i dieci anni del magazine Made in Italy	
Noi, i Biden La vita, la famiglia, i valori di casa Biden	17 FEBBRAIO	Sabato
Domenica 18 FEBBRAIO	Domenica Tutte le domeniche l'insero culturale del Sole 24 Ore	

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:

- RADIO 24 Podcast** "Chiedilo all'Europa. Can the EU do this?" di Gigi Dosselli e Giulia Castellano. Venti puntate sulla stagione elettorale europea.
- 24 ORE Cultura** La grande mostra Goya - La ribellione della ragione. Fino al 3 marzo 2024 a Palazzo Reale, Milano.
- 24 ORE Professionale** IVA 2024. In edicola dal 31 Gennaio.
- 24 ORE Eventi** Welfare & HR Summit 2024 - 18 Febbraio 2024. Nuovi scenari e slide organizzative per le imprese del futuro.

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su ilsole24ore.com/appuntamenti. Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

Primo Piano
Credito ed economia

15,8%

BANCHE, CAPITALE FORTE
Il Governatore di Bankitalia Fabio Panetta: «I principali indicatori di bilancio offrono un'immagine positiva del sistema bancario italiano».

Il capitale è salito al 15,8%, in linea con le altre banche europee. I prestiti deteriorati in rapporto a quelli complessivi sono scesi all'1,4%. Anche la redditività è migliorata».

Bankitalia, giro di vite sulle banche: cuscinetti aggiuntivi di capitale

Dalle parole ai fatti. Il Governatore Fabio Panetta pone l'accento sul fatto che i super profitti derivano da condizioni eccezionali: ora le banche devono mettere più fieno in cascina. Via Nazionale ha avviato un approfondimento: le decisioni finali in arrivo a breve

Luca Davi

Le banche italiane oggi sono solide. I crediti deteriorati sono ai minimi. E la redditività è ai massimi storici. Ma «attenzione», avverte da Genova il numero uno di Banca d'Italia Fabio Panetta, al suo primo appuntamento da Governatore all'Assimilazione Forex: se siamo arrivati a questo punto è anche per «fattori di natura eccezionale» manifestatisi nell'ultimo biennio, ovvero una grande offerta di liquidità e tassi di interesse in rapida crescita. Quindi meglio guardare avanti con lungimiranza e pensare al domani per «salvaguardare la solidità del capitale». Da qua, la novità: Banca d'Italia è pronta a introdurre del buffer di capitale macroprudenziali sulle banche, con l'obiettivo di «sostenere l'economia in caso di shock esterni». Sul tema specifico, Via Nazionale ha intrapreso una riflessione approfondita. E le decisioni finali saranno prese «nelle prossime settimane».

Rivolgendosi ai banchieri e policymaker raccolti nel capoluogo genovese per ascoltarlo, Panetta dà subito un messaggio chiaro e tondo, che non si presta a equivoci. La stagione delle «vacche grasse», frutto di una combinazione perfetta tra margini di interessi record e crediti deteriorati ai minimi, sta volgendo al termine. Il cambio di direzione della politica monetaria Bce, che ha portato al picco dei tassi, è ormai prossimo. Meglio, dunque, iniziare a mettere «fieno in cascina» per non farsi trovare impreparati a eventuali cambi di scenario, anche violenti. Anche perché, sottolinea l'ex membro Bce, a partire dal 2020 l'aumento dei coefficienti patrimoniali è stato guidato più dal calo delle esposizioni a rischio che dall'aumento del patrimonio. E ciò è avvenuto in particolare per effetto dell'erogazione di prestiti garantiti dallo Stato, che «stanno via via scadendo». Al contrario il patrimonio in sé è «diminuito».

Cuscinetti in caso di necessità. Se questa è la premessa, la soluzione c'è. La dinamica del capitale può essere invertita attingendo «all'eccezionale reddito» maturato nel 2023 - pari a oltre 23 miliardi di utile per le prime 6 banche italiane - mossa che permetterà di rafforzare così la «capacità delle banche di assorbire eventuali perdite future». Tradotto: per Bankitalia «sono necessarie riserve patrimoniali macroprudenziali», che vadano al di là della prospettiva microprudenziale. Si tratta insomma di introdurre cuscinetti di capitale aggiuntivi, «flessibili in caso di eventi sfavorevoli», che permettano di affrontare situazioni di criticità. Una mossa, questa, che sarebbe peraltro in linea con quanto fatto da molte autorità estere, che con il superamento dell'emergenza pandemica hanno aumentato le riserve di capitale dedicate ad affrontare situazioni avverse. Del resto, il Comitato di Basilea, «si è espresso in favore» del-

l'accumulo di tali cuscinetti «anche al di fuori di fasi di forte espansione ciclica», sottolinea il Governatore. E la stessa Bce ha «incoraggiato» l'aumento di tali riserve. Per capirne i contorni e i pesi di questi cuscinetti extra servirà ora qualche settimana. Ma la strada è tracciata.

Ufficialmente, Bankitalia non intende limitare in alcun modo la distribuzione di cedole e la realizzazione di buyback, come invece aveva imposto la Bce in corso di pandemia. Però è chiaro che la mossa di Bankitalia sia di fatto una risposta indiretta alla ultra-generosa politica di distribuzione di valore avviata dalle banche con il rialzo dei tassi. Corsa che, spostando sempre più in alto l'asticella della remunerazione, può far assumere agli intermediari ri-

schii eccessivi e diventare una minaccia per la stabilità del sistema. Del resto, quasi a dare un monito, via Nazionale sottolinea che le riserve potranno essere costituite «utilizzando il capitale in eccesso, senza raccogliermene di nuovo».

Focus su liquidità e deteriorati. Sullo sfondo, d'altra parte, rimangono due fronti delicati da tenere d'occhio. Il primo è quello della liquidità in eccesso, e quindi «difficilmente tutti gli intermediari saranno in grado di rivolgersi al mercato contemporaneamente e a basso costo». Ecco perché oggi servono piani di funding nuovi e aggiornati. La Vigilanza - come anticipato dal Sole 24 Ore lo scorso 2 febbraio - sta valutando i piani di provvista delle

banche. E l'attenzione sarà rivolta «in particolare agli intermediari con minore diversificazione della raccolta e che puntano sull'espansione dei depositi».

L'altro versante è invece quello dei crediti deteriorati. Perché un aumento dei tassi di interesse, «su orizzonti estesi finisce spesso per ripercuotersi negativamente» su famiglie e imprese. Da parte delle banche serve quindi «prudenza» nella classificazione dei prestiti e fare rettifiche «anche quando le perdite non si sono ancora materializzate». E per chi opera nel recupero crediti, master servicers in particolare, arriva il monito: le «carenze organizzative» richiedono la gestione dei rischi».

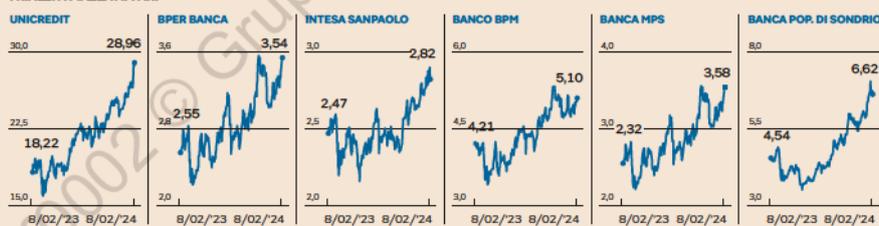
Bankitalia non vuole limitare la distribuzione dei dividendi come in pandemia, ma pone l'accento sugli eccessi

Banche Italiane: più utili, più tasse

Dati aggregati di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco BPM, MPS, BPER, Pop. Sondrio e Credem. In milioni di euro

voce	Interessi netti	Dividendi	Commissioni nette	Ricavi	Costi operativi	Risultato gest. operativa	Risultato netto	Imposte sul reddito
2022	27.189	335	24.529	56.370	-29.473	26.897	13.580	4.011
2023	39.512	497	24.032	67.009	-29.995	37.013	23.090	6.936
2023 VS 2022	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
	45%	49%	2%	19%	2%	38%	70%	73%

I RIALZI A PIAZZA AFFARI



Fonte: Kearney

Le prime banche pagano 10 miliardi di tasse

Fisco e credito

Anche senza imposta sugli extraprofiti, gli istituti danno allo Stato il 73% in più

Non è certo paragonabile, almeno nella ratio, alla tassa sugli extraprofiti che tanto scalpore ha generato nei mesi scorsi. Ma è fuori di dubbio che il rialzo record dei profitti del 2023 delle banche italiane porti con sé l'effetto di un super incasso anche per lo Stato. Basti pensare che le prime sette banche italiane verseranno al Fisco qualcosa come 7 miliardi di euro solo in termini di imposte sul reddito, cifra destinata a superare abbondantemente i 10 miliardi se nel conto si considerano anche le imposte (dirette e indirette) e le ritenute sui dividendi a loro volta distribuiti agli azionisti.

Insomma, se è evidente che a prendere parte al «festival» degli utili delle banche italiane saranno anzitutto gli azionisti, grandi e pic-

coli, che si porteranno a casa lauti guadagni dai loro investimenti nel capitale degli istituti, è anche vero che a trarre un grande, grandissimo beneficio dai maxi-tassi saranno anche le casse pubbliche.

I calcoli, effettuati per il Sole 24 Ore da Kearney, evidenziano infatti che i maggiori sette istituti (Intesa Sanpaolo, Unicredit, BancoBpm, Mps, Bper, Pop. Sondrio, Credem) hanno generato un utile complessivo monstre superiore ai 23 miliardi, in crescita del 70% sul 2022. Il risultato è frutto di una gestione operativa superiore a 37 miliardi. In crescita del 38% rispetto al 2022. Come noto, è questo l'effetto dei super tassi, che hanno fatto esplodere il margine di interesse, arrivato a superare 39 miliardi, in aumento del 45% rispetto a un giro d'affari 2022, mentre le commissioni nette al contrario hanno subito una leggera riduzione (-2%) e i costi sono leggermente saliti (+3%), complice il quadro inflazionistico e il rinnovo del contratto.

A scendere nelle righe dei bilanci analizzati, emerge però anche un altro dato di peso: è il forte calo delle rettifiche di valore nette su crediti,

scese del 46% da un anno all'altro (da 7 a 3,8 miliardi). Il miglioramento del costo di salute del credito, e quindi le minori svalutazioni, ha così permesso di ottenere un risultato pre-tasse più elevato, attorno ai 31 miliardi di euro (+70% sul 2022).

È sostanzialmente su questa base imponente, seppur con le dovute differenze legati ai differenti perimetri, che le banche pagano le tasse. Nel complesso gli istituti dovranno così dare allo Stato circa 7 miliardi, il 73% in più dello scorso anno, quando invece ne avevano dovuti tirare fuori «appena» 4. «Nel complesso, considerate anche le imposte dirette e indirette e le ritenute sui dividendi distribuiti, l'esborso a favore dello Stato può superare gli 10 miliardi», dice Roberto Freddi, partner di Kearney.

Solo Intesa Sanpaolo, che in Intesa verserà allo Stato 4,6 miliardi: 1,4 in più del 2022. Unicredit passa da 819 milioni a 1,9 miliardi di tasse

quanto prima banca italiana fa la parte del leone, verserà alle casse pubbliche 3,4 miliardi di euro di imposte sul reddito lordo, cifra che sale a 4,6 miliardi con le imposte dirette e indirette, e da sola pagherà 1,4 miliardi di euro in più rispetto al 2022. Unicredit, da parte sua, ha visto più che raddoppiare le imposte sul reddito da 819 milioni a 1,9 miliardi.

Fin qui il 2023. E per il prossimo anno? Il margine di interesse si profila «ancora elevato», mentre «ci si può attendere una ripresa anche dalle commissioni di gestione, grazie alla potenziale ripresa del mercato, nonché la volontà dei clienti di investire parte dei soldi accumulati in liquidità e amministrato», aggiunge Freddi. Nel contempo, però «non calerà l'attenzione sui costi, anche all'alleve dell'aumento dei costi del personale». E poiché «dalle rettifiche sui crediti non ci si attende un aumento significativo per l'anno a venire», ci si può attendere risultati «quantomeno all'livello del 2023 se non addirittura superiori». Con benefici per gli azionisti. E per lo Stato.

-L. D.

CONTROLUCE

TRA UNICREDIT E INTESA C'È ARIA DA DERBY DELLA FINANZA

di Alessandro Graziani

«Ormai è diventato quasi un automatismo; se su un dossier finanziario Intesa Sanpaolo sta da una parte, è certo che Unicredit sta dalla parte opposta». A dirlo è un banchiere d'affari che da anni lavora con entrambe le banche, ma il tema della ritrovata rivalità tra i due principali gruppi creditizi italiani - che è ben diversa dalla normale concorrenza - è ormai ben noto nella city milanese. Un vero e proprio «derby» della finanza, che ha visto e vede contrapposti Intesa e Unicredit (e i loro rispettivi alleati) su rilevanti operazioni immobiliari come Milano Sesto ma anche sul riassetto della governance del fondo F21 o nella riorganizzazione della società Bancamat Spa. Senza contare lo «strappo» in Abi e le contese, meno visibili, sul fronte di alcuni grandi prestiti.

Era dall'epoca di Alessandro Profumo in Unicredit e Corrado Passera in Intesa che la sfida tra le due grandi banche milanesi non era così «accesa». Altri tempi. Allora Unicredit era leader per capitalizzazione di mercato e Intesa inseguita, da tempo la situazione si è ribaltata. In mezzo ci sono state le due diverse fusioni (Unicredit/Capitalia e Intesa/Sanpaolo-Im) e poi gli anni della grande crisi e ristrutturazione

CONTROLUCE
L'analisi della settimana finanziaria
ilssole24ore.com

della Unicredit paneuropea e quello dello sviluppo italiano di Intesa (prima con le due banche venete e poi con Uni Banca). Nell'era di Jean Pierre Mustier, Unicredit si è rafforzato patrimonialmente ma ha praticamente rinunciato ad avere un ruolo nelle grandi partite finanziarie in Italia lasciando completamente campo libero a Intesa, che dal 2013 è guidata dal coo Carlo Messina. Per alcuni anni il divario tra le due banche si è visto anche in Borsa, con Intesa che valeva il doppio di Unicredit. Con l'arrivo di Andrea Orcei alla guida di Unicredit, il gruppo che ha sede a Milano nel grattacielo di Piazza Cae Aulenti è tornato a macinare utili e ad aumentare la capitalizzazione di mercato riducendo il divario da Intesa (alla chiusura dell'8 febbraio 49,3 miliardi per Unicredit contro i 51,5 della Ca' de' Sassi). La ritrovata rivalità deriva da contrasti personali tra i due capi-azienda? Non sembra, dato che Messina e Orcei si conoscono e stimano da anni. Eppure la rivalità è percepibile sia a Milano che a Roma e pare crescere, con Intesa Sanpaolo che non intende rinunciare al ruolo da leader incontrastato sul mercato bancario mentre l'Unicredit di Orcei è alla ricerca di un nuovo ruolo da protagonista in Italia dopo la fase di distacco dell'era Mustier. Per contare e incidere, però, il confronto dovrebbe essere tra pari mentre per ora così non è. È vero che Unicredit ha superato i rivali come utile di gruppo nel 2023, ma Intesa Sanpaolo ha in Italia una quota di mercato del 22%, mentre Unicredit è attorno al 13%. Un divario non indifferente se davvero Orcei, come pare, è intenzionato a contendere a Intesa il ruolo di banca leader del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE 24 ORE



IL SOLE 24 ORE,
2 FEBBRAIO 2024, P. 32
Sul Sole la notizia dell'allarme di Bankitalia sulla raccolta delle banche: Inviate lettere agli istituti



Il decreto in arrivo

Ced Digital e Servizi | 1707725096 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA STRATEGIA

ROMA È una battaglia campale. Decisiva, per il governo, che sul fronte del Pnrr sa di giocarsi molto. Agli occhi dell'Europa e del Colle, sempre attento nel rimarcare quanto sia «irripetibile» l'occasione di spendere bene (e in tempo) i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ecco perché, mentre la scadenza del 2026 si avvicina, a Palazzo Chigi si preme sull'acceleratore. Rafforzando i controlli sullo stato di avanzamento delle opere e puntando un faro su eventuali irregolarità. E prevedendo la possibilità di commissariamento, con annesse sanzioni, per chi ritarda a far partire i cantieri.

LENOVITÀ

Sono alcune delle novità contenute nella bozza del nuovo decreto Pnrr (il quarto) in gestazione negli uffici del governo. Il provvedimento, atteso in Consiglio dei ministri già da tempo, sarebbe quasi pronto a finire sul tavolo di Palazzo Chigi, magari questa settimana. Anche se alcuni non di da sciogliere rispetto alle coperture - e la necessità di muoversi in tandem con Bruxelles - non permettono di escludere che venga rimandato ancora. In ogni caso, lo schema di fondo sembra definito: una quarantina di articoli che introducono «ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza». Tra i punti salienti spicca l'istituzione di un "Osservatorio per la prevenzione e il contrasto delle frodi nell'utilizzazione

RAFFORZATE LE VERIFICHE A CAMPIONE SUI TARGET DEL PIANO E NASCE UN NUOVO OSSERVATORIO CONTRO LE FRODI

IL RETROSCENA

ROMA Non c'è solo l'ovvia ambizione di rendere l'Italia capace di spendere al meglio le risorse del Pnrr dietro al nuovo decreto in arrivo, ma anche una più personale ambizione di Raffaele Fitto di essere in corsa per la nomina a commissario europeo. Quello del ministro degli Affari Ue, spiega una fonte molto vicina alla premier Giorgia Meloni e al suo braccio destro europeista, sarebbe infatti «il nome naturale» per l'indicazione italiana a Bruxelles.

Eppure il fatto che il Piano rappresenti una delle assolute priorità per il Paese, aggiunto al ruolo di *dominus* assunto da Fitto in questi mesi al fine di portare a casa prima la rimodulazione e poi le iniziali quattro rate, rendono quanto meno complicato per l'ex europarlamentare un approdo a rue de Berlaymont. Per di più perché questo genere di perplessità attanagliano anche il Quirinale, tra i principali sostenitori dell'urgenza di non sbagliare un colpo sul Pnrr.

E quindi ecco che tra le righe della bozza del nuovo dl, dietro alla responsabilizzazione di soggetti attuatori ed amministrazioni pubbliche, dietro alla più semplice possibilità di commissariamento delle opere o del maggior controllo da parte della Guardia di Finanza, dietro al contingentamento dei tempi ancora più ser-

Pnrr, il governo accelera: controlli sulle opere e sanzioni a chi è in ritardo

► Fondi revocati e commissariamenti per le amministrazioni oltre i termini

► Assunzioni negli uffici giudiziari: ammessi ai concorsi gli studenti ancora non laureati

Edicole, piano anti-chiusura: aiuti fino a 3mila euro



Edicola nella foto d'archivio

IL CASO

ROMA C'è ancora un mese di tempo per fare domanda per il bonus edicole con il bonus edicole. Lo ha ricordato l'Agenzia delle Entrate, sottolineando che il termine entro il quale vanno inoltrate le istanze scade l'8 marzo. Il contributo una tantum, ha sottolineato sempre l'Agenzia delle Entrate, è forfetario e viene riconosciuto indipendentemente dal numero di punti vendita. Il bonus può arrivare fino a duemila euro, e sale a tremila euro per i punti vendita esclusivi situati nelle aree interne. Lo sportello per richiedere il bonus una tantum edicole 2023 ha aperto i battenti l'8 febbraio. Le domande possono essere presentate dalle imprese esercenti punti vendita esclusivi per la rivendita di giornali e riviste. Le richieste devono riguardare le spese sostenute nel periodo compreso tra il primo gennaio 2023 e il 31 dicembre 2023, per la realizzazione di specifici interventi, tra cui la consegna a domicilio di giornali quotidiani e periodici, l'apertura domenicale, la fornitura di pubblicazioni agli esercizi commerciali limitrofi e l'attivazione di punti vendita aggiuntivi. Ogni impresa può presentare una sola domanda firmata digitalmente dal titolare di impresa individuale o dal socio titolare o legale rappresentante di società di persona. In caso di errore, potrà essere presentata, fino all'8 marzo, una nuova istanza che annulla la precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLA NOMINA A COMMISSARIO PESANO I DUBBI DEL QUIRINALE CHE PREFERIREBBE TENERLO A ROMA

delle risorse" del Recovery, che resterà attivo fino al 31 dicembre 2030. Un organo che, in pratica, dovrà assicurare che i fondi europei del Recovery finiscano davvero nella realizzazione delle opere pre-

viste e non si disperdano in mille rivoli. All'incirca lo stesso obiettivo avrà la nuova infornata di funzionari nella struttura di missione Pnrr a Palazzo Chigi. Diciotto uomini in più (tre dirigenti e quindici

figure non dirigenziali) per aumentare i controlli a campione sui cantieri. E per valutare - si legge nello schema di decreto - «la coerenza della fase di attuazione del Pnrr rispetto agli obiettivi assegnati».

Ma che succederà a chi è troppo indietro rispetto alla roadmap tracciata? La risposta è contenuta nello stesso provvedimento. In caso di «ritardi e inerzia» da parte di Comuni e ministeri sulle opere, Palazzo Chigi (e il ministro di Raffaele Fitto) potranno attivare «poteri sostitutivi». E, di fatto, commissariare sindaci e ministri su specifici target, affidando a professionisti esterni con personale specializzato al seguito. Principale indiziato in questo senso sarebbe, tra gli altri, l'obiettivo di realizzare 60 mila posti letto negli alloggi universitari entro il 30 giugno 2026, dal momento che il ministero dell'Università è sprovvisto di competenze e figure formate sul fronte dell'housing. Mentre un commissario potrebbe operare con procedure semplificate. Stessa sorte (con in più un passaggio del dossier al Viminale) potrebbe toccare al target degli alloggi per le vittime di caporalato, oggi in capo al dica-

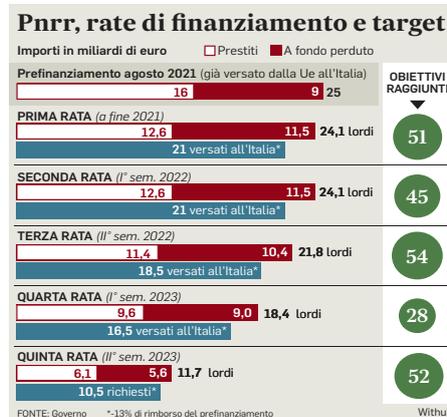
stero del Lavoro. Non è tutto. Oltre al commissariamento, secondo la bozza, per gli inadempienti scatteranno le sanzioni. Nel caso di ritardi accertati dalla Commissione Ue», infatti, da Roma arriveranno multe salate finalizzate «al recupero degli importi percepiti e, in tutto o in parte, rimasti inutilizzati». Dove possibile, quelle risorse saranno dirottate su altri interventi in corso d'opera, oppure torneranno nelle casse del Next Generation Ue per essere riassegnate. In ogni caso, ogni intervento di commissariamento o sanzione sarà pubblicato sul sito dedicato al Pnrr, così i cittadini potranno sapere perché questa o quella opera ha subito uno stop.

LA GIUSTIZIA

Un altro capitolo è quello relativo agli interventi sulla giustizia. E, in particolare, sull'Ufficio del processo, la struttura ad hoc nata per smaltire la mole di arretrati che zavorra le corti d'appello (uno dei target del Pnrr prevede di tagliare del 90% entro il 2026 i vecchi faldoni della giustizia civile). Per rimpinguare le file dell'Ufficio, falcidiato dalle dimissioni - anche a causa dei contratti a termine - si punta alla stabilizzazione di almeno una parte dei precari. Ma spunta anche un'altra misura: aprire i prossimi concorsi (tra cui quello da 4.200 posti annunciato per il 2024) anche a chi ha completato il ciclo di esami all'università, ma non si è ancora laureato. Basterà che il candidato sia in procinto di conseguire il titolo di studio richiesto «entro 60 giorni» dalla data di pubblicazione del bando, purché abbia già dato tutti gli esami. L'idea, insomma, è quella di tagliare al minimo i tempi tra concorso e ingresso in servizio. Con lo stesso imperativo di fondo che permea tutto il decreto: fare presto per non bruciare risorse preziose.

Andrea Bulleri
Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro degli Affari Ue e del Pnrr, Raffaele Fitto. Ex eurodeputato, è già ministro durante i governi Berlusconi, Fitto è considerata «la mente» dietro le strategie europee di Giorgia Meloni e dietro le sue azioni da leader dei Conservatori

COMUNI E MINISTERI IN RITARDO DOVRANNO RESTITUIRE GLI IMPORTI NON SPESI, CHE SARANNO DIROTTATI SU ALTRI CANTIERI

Francesco Lollobrigida. Tuttavia la decisione finale verrà presa solo a risultato acquisito, e cioè dopo la corsa alle urne dell'8 e 9 giugno prossimi.

LA STRATEGIA

In primis perché è ancora impossibile definire quali equilibri domineranno la prossima maggioranza e, in secondo luogo, perché in virtù di questi cambierà la strategia meloniana per ottenere il massimo possibile per la Commissione. Se infatti, come i sondaggi al momento paiono confermare, si dovesse andare verso una nuova maggioranza Ursula - anche se più spostata verso il centrodestra - le chance del ministro per gli Affari Ue potrebbero essere in ascesa, dovendo contrattare la nomina anche con il Partito socialista.

Al contrario, se Meloni e i conservatori europei dell'Ecr dovessero riuscire nell'impresa di formare una maggioranza di centrodestra insieme ai Popolari (Ppe), al gruppo Identità e democrazia di cui fa parte Matteo Salvini e ad una porzione dei liberali, l'Italia potrebbe non dover rendersi protagonista di una difficile trattativa all'ultimo rilancio per ottenere la poltrona desiderata (Agricoltura? Ambiente?) e, quindi, essere nella condizione di imporre un profilo «più politico» come appaiono proprio quelli di Lollobrigida e di Urso.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery "in sicurezza", così Fitto può puntare a un incarico in Europa

rato dei tempi e al rafforzamento delle strutture di missione che debbono occuparsi del Pnrr, c'è proprio il tentativo di rendere autonoma una macchina che finora si è impuntata più di qualche volta.

INOMI

D'altro canto, si ragiona a Bruxelles, tra i nomi che circolano per il ruolo di commissario europeo Fitto è realmente «il meno» difficile da accettare» e - tornando alle fonti italiane - quello che quindi può potenzialmente «strappare» una poltrona di

maggior peso. In particolare, considerato che l'attuale commissario all'Economia è Paolo Gentiloni, la speranza per Roma di ottenere una seconda volta una casella con un portafoglio economico di peso è già piuttosto risicata. Il profilo del ministro degli Affari Ue, sarebbe però idoneo - si valuta nell'esecutivo - per puntare alla delega a «Coesione e riforme» e ai 392 miliardi di euro che porta in dote da gestire.

Come detto però che alla fine sia realmente Fitto a tornare a Bruxelles non è affatto scontato.

Tant'è che si rincorrono le indiscrezioni attorno a qualche «profilo tecnico fidato» e ai nomi di altri ministri dell'esecutivo. Da quello del responsabile del made in Italy Adolfo Urso fino al titolare dell'Agricoltura

PER IL MINISTRO PIÙ CHANCES SE IL RISULTATO DELLE URNE PORTERÀ A UNA NUOVA MAGGIORANZA URSULA